

L'INTERVISTA / Il «governatore» Formigoni: finalmente la devoluzione è arrivata, ma non ci sono rappresentanti diretti delle Regioni

«Bossi deve mostrare i muscoli, il Senato federale così non va bene»

MILANO — «Caro Bossi, hai assunto degli impegni. E allora ci aspettiamo che mostri i muscoli, che dai battaglia per farli rispettare, per tradurre gli impegni in leggi. Lo dico a Bossi, ma mi rivolgo all'intera Casa della Libertà». Ancora una volta il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, veste i panni dell'alfiere del federalismo. Lui che aveva ingaggiato un lungo braccio di ferro con il governo Amato minacciando un referendum lombardo sulla devoluzione, oggi non nasconde il suo compiacimento perché «la devoluzione è finalmente arrivata. Quello che chiedevamo c'è tutto: competenze su scuola, sanità e polizia locale».

Ma non per questo Formigoni rinuncia a «suonare la sveglia» (l'espressione è sua) agli alleati di centrodestra. Perché il Senato federale designato dalla Commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama, proprio non gli piace.

Bossi dice che più che un Senato federale questo è un Senato per le Regioni. Lei è d'accordo?

«Mah. Temo addirittura che questo sia un Senato di controllo delle Regioni, sulle Regioni. Dico temo. Sì, lo temo. Voglio vedere che cosa viene fuori, come andrà a fini-

re».

Perché non le piace?

«Un Senato federale deve essere rappresentativo anche dei sistemi regionali. Non deve essere un organismo di controllo sulle Regioni, ma di coinvolgimento delle Regioni in una logica di sintesi unitaria del Paese. Ma se non ci sono rappresentanti diretti delle Regioni, siano essi i presidenti o i delegati del consiglio, allora ben che vada nei confronti delle Regioni ci sarà una benevola indifferenza».

Bossi ha detto che i presidenti di Regione si lamentano perché vogliono andare a Roma anche loro.

«Queste sono battute polemiche che non corrispondono alla verità per quanto mi riguarda».

Che cosa resta di federale nel nuovo Senato?

«Al massimo il fatto che elegge persone che hanno avuto qualche esperienza negli enti locali. Basta cioè che uno sia stato almeno per un giorno consigliere comunale. Non è una caratteristica qualificante. E non è neppure una novità. Nella Prima Repubblica di fatto era già così: si faceva esperienza negli en-

ti locali e poi si andava avanti»

Quale modello vorrebbe invece?

«Un Senato federale come il Bundesrat tedesco».

Lo ha detto anche Bossi.

«E ha ragione: quello è il modello che funziona. Capisco che non si possa trasferirlo così com'è nella nostra proposta, però non si può neanche negarlo del tutto. E invece mi pare addirittura che non sia prevista la presenza di un solo rappresentante delle Regioni».

Da Bossi, nel suo ruolo di ministro per le Riforme, si aspettava qualcosa di più?

«Non ho nulla di specifico da rimproverargli. In ottobre abbiamo avuto un incontro con il ministro Bossi e con il presidente Berlusconi. Insieme si erano impegnati a pre-

sentare quattro emendamenti che ci stavano a cuore: contestualità nelle elezioni per il Senato e per le Regioni, presenza di rappresentanti esecutivi delle Regioni, bilancio dello Stato fra le competenze del nuovo Senato e un quarto punto sulle Regioni a statuto speciale. Gli emendamenti sono stati presentati. Adesso mi aspetto che il governo li difenda e li porti a casa».

Che cosa pensa delle assemblee interregionali che qualcuno teme vengano utilizzate per creare una sorta di parlamento della Padania?

«No, non condivido tutto questo scandalo, tutto questo allarme. Già oggi le Regioni possono firmare accordi fra loro; con la nuova legge potranno coinvolgere anche

rappresentanti degli enti locali. E un allargamento di qualcosa che c'è già».

Che cosa chiedete a Parlamento e governo?

«Che la riforma federalista avvenga in modo serio e permetta di far funzionare meglio il Paese».

E il federalismo fiscale?

«Senza federalismo fiscale non si va da nessuna parte. E proprio per questo non può essere continuamente rinviato. L'alta commissione istituita nella Finanziaria di un anno fa doveva concludere i suoi lavori a marzo e invece è riuscita a inseguirsi soltanto a maggio. A dicembre è stata di nuovo prorogata...».

E nell'attesa?

«Paradossalmente in attesa del federalismo fiscale il governo ha bloccato i fondi. Aspettiamo ancora le risorse necessarie per far fronte alle competenze che ci sono state trasferite con le leggi Bassanini. Stiamo aspettando che il governo ci dia quello che ci deve: 7 miliardi e 400 milioni di euro».

Altrimenti le Regioni fanno bancarotta?

«No, non siamo a questo punto. E tanto meno lo è la Lombardia. Abbiamo un contenzioso con il governo che penalizza tutte le Regioni; alcune hanno gravi difficoltà, ma almeno la Lombardia è perfettamente in grado di far